

“Il dono” che Don Luigi Monza mi ha lasciato “nel cuore”

Ho conosciuto Don Luigi nella mia giovinezza, per tre anni circa, gli ultimi della sua breve vita.

Vorrei riuscire a comunicare non tanto quello che Lui ha scritto, detto ma ciò che di Don Luigi mi è rimasto nell'animo, come un dono.

Questi doni che si collocavano in me, attraverso i suoi scritti, i suoi incontri erano come una “luce che restava in me e diventava viva”, come era viva in lui!

Egli infatti donava ciò che era vivo nel suo spirito; faceva parte della sua interiorità, della sua reale comunione con Dio; ciò diventava in me un sereno ritrovamento di senso, la gioia di un dono gratuito che pian piano comprendevo, amavo e diventava anche riferimento nel mio cammino.

Ecco, quello che di fondamentale mi è rimasto nell'animo. Lo fisso in alcuni punti:

* **1°** Don Luigi, vero uomo di Dio, riteneva **la ricerca di Dio** nella nostra vita, nella vita di ciascuno di noi, qualcosa di fondamentale.

Don Luigi, Dio l'aveva con sé, in comunione e ne gioiva grandemente. Il dono che avrebbe voluto per tutti quelli che incontrava era proprio che ricercassero e incontrassero Dio personalmente, nella loro vita.

A questo tendeva la sua preghiera continua, certo di dare in dono alla persona che incontrava, oltre che il fondamento, anche la gioia della vita.

Le sue lettere e i suoi incontri hanno teso a questo; anche per me personalmente.

* **2°** Un'altra luce fondamentale di cui mi ha fatto dono è l'urgenza di una **comunione profonda con Dio e tra i fratelli**.

Ho ricevuto come stampata nell'animo questa consegna, la sera della mia adesione, della mia entrata a far parte delle “Piccole Apostole della Carità”.

Il giorno della festa di S. Stefano, nell'anno 1953, andai a Ponte Lambro per dire a don Luigi la mia decisione di entrare a far parte del nostro Istituto Secolare.

Don Luigi restò con noi a cena. Nella convivialità si creò un clima molto familiare, fraterno.

Accompagnammo poi Don Luigi a casa, in macchina, nella vicina Parrocchia di San Giovanni di Lecco. C'erano con me alcune sorelle: ricordo Zaira e altre prime sorelle.

Arrivati alla Casa Parrocchiale, Don Luigi ci portò in Chiesa, passando dall'interno. Ci fermò alla balaustra, ci fece inginocchiare, mentre Lui apriva il Tabernacolo dal quale estraeva Gesù Eucaristia che, nel silenzio e nella penombra della Chiesa, rischiarata solo dalla lampada del SS. Sacramento, egli pose davanti a ciascuna di noi, stando brevemente.

Ritornando c'interrogavamo su questo gesto insolito e inaspettato che generava in noi meraviglia.

Questo gesto, poco per volta, acquistò in me una luce, che divenne splendente.

Don Luigi voleva dirci che la “**comunione**”, cuore del suo carisma, aveva nel proprio centro una profonda, vissuta comunione - di ciascuna e della comunità - con Dio. Solo da essa avrebbe potuto nascere una comunione viva, attualizzata; quella propria della “vita fraterna”, vissuta in “un cuor solo e un'anima sola”.

Questa comunione non superficiale, l'ho vista vissuta dalle sorelle della “prima ora” come tensione a vivere l'Amore anche nelle situazioni difficili.

* **3°** Un altro dono che mi resta nell'anima è la certezza che il nostro Amore per essere vero deve essere un **amore fino alla fine**, come quello di Gesù, fino a poter dire: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.

Le caratteristiche proprie di questo Amore vero sono:

- raggiungere il distacco da se stesso e da tutto
- l'umiltà, la piccolezza fino a "marcire"
- l'amore per il fratello che ci perseguita
- la gioia come stile, come orizzonte del dono agli altri
- amarci "come le parti del Corpo mistico di Cristo"

Ho avuto il dono di aver sentito descritto da Don Luigi il "marcire" del granello e il suo "germogliare".

Don Luigi commentava il brano del Vangelo concernente la parabola del seminatore e, più precisamente, il commento era relativo al versetto della semente caduta in terra buona: "Ma una parte della semente cadde in un terreno buono; i semi germogliarono, crebbero e fecero frutto, alcuni produssero trenta grani, altri sessanta, altri persino cento!" (Marco 4,8).

Tenne questa meditazione nell'estate '53, nella nostra casa di Ponte Lambro (Co).

Io allora non facevo ancora parte della Comunità, ma fui invitata a partecipare all'incontro con Don Luigi; cosa che accettai volentieri. Mi fu spiegato che, quando Don Luigi veniva dalla Parrocchia di San Giovanni a Ponte Lambro, nel tempo corrispondente a quello della preghiera della Comunità, era solito sostituire la lettura spirituale giornaliera delle sorelle con una sua esortazione.

Egli commentò detto versetto del Vangelo di Marco e si soffermò sulla diversa fecondità dei semi, pur caduti tutti in terra buona, che legò particolarmente alla loro differente immersione nella profondità del terreno. Ricordo bene il filo del discorso e i particolari usati nella descrizione.

Diceva che i semi caduti nella terra potevano essere considerati come immersi in situazioni diverse. Alcuni si collocano appena sotto la superficie e, in questa situazione, dalla terra filtra ancora luce abbondante, per cui i semi possono ancora vedere chiaramente e ricevere anche abbondanti annaffiature: sono quelli che fruttificano il trenta per uno. Altri si collocano un poco più al di sotto della superficie; per la profondità maggiore del terreno qui la luce incomincia a scarseggiare, ne giunge di essa solo qualche debole spiraglio; anche l'acqua e l'aria non arrivano più abbondantemente: è tale la situazione dei semi che fruttificano il sessanta per uno.

Ma a Don Luigi stava molto a cuore soprattutto parlare dei semi che si collocano nella vera profondità della terra. Lo fece descrivendo la situazione con particolari capaci di rendere quasi plastico il paragone con situazioni reali di vita. Disse che in tale profondità i semi mancano completamente di luce; sono immersi nel buio; l'acqua arriva loro con molta fatica, ma soprattutto essi sono collocati là dove avviene la concimazione: nel buio e nel freddo dai quali sono circondati, nella solitudine vera, essi vivono anche il rifiuto della situazione che li circonda. Qui avviene veramente la morte apparente del seme, il suo marcire, ma, proprio contemporaneamente, un principio di vita nuova nasce in lui: si sviluppa in lui un germoglio nuovo e fecondo che darà vita alla ..."spiga" del cento per uno.

Questo discorso era uno di quelli in cui Don Luigi pareva attingere ad una esperienza di vita personale e donava in modo indelebile la verità che voleva comunicare: "morire nell'umiltà come il granello che porta molto frutto"; così la vita nuova può diventare davvero una realtà della nostra vita.

* 4° Don Luigi non ha scritto molto, ha scritto l'essenziale di ciò che costituisce "il carisma" ricevuto da Dio, ma ciò che gli stava veramente a cuore era **l'incarnazione nella vita**, di ciò che il Signore ci chiama a vivere.

Tutte le "Lettere", ora raccolte, ne sono un esempio: tutte conducono la persona a non dimenticare ciò che il Signore la chiama a vivere in quella precisa situazione e all'impegno di attuarlo.

Porto l'esempio personale della terza Lettera indirizzata a me.

Quando inviai il mio scritto, al quale Don Luigi rispose appunto con questa Lettera, erano passati alcuni mesi dal mio "dono" al Signore e gli scrivevo che parevano scomparsi in me la gioia di servirLo, del mio dono totale a Lui; sentivo una certa fatica.

Mi sarei aspettata una considerazione che partecipasse a questo mio stato d'animo, alle mie fatiche . Don Luigi, invece, nella sua risposta mi accompagnò a compiere un passo nella fede: questa situazione vuol dire che ero chiamata proprio allora a rinnovare il mio dono ; è questa la strada da percorrere quando il Signore dal Tabor ci fa giungere fino al Calvario che però è luogo di vittoria. Perciò mi incoraggiava a non aver paura di nulla: Dio - sempre secondo la sua risposta - mi stava temprando a doni straordinari. La Lettera conclude: "Rinnovi perciò tutti i suoi santi propositi con allegra generosità".

Era questo il suo dono di luce che rimase in me.

L'impegno a vivere, incarnato nella vita, ciò a cui il Signore ci chiama, Don Luigi lo considera carismatico, per la nostra missione nel modo attuale, che definisce "pagano".

Il mondo pagano attuale deve incontrare incarnato l'Amore vero: solo così, solo potendo dire ad esso "**guardate come è bello vivere nell'Amore**", sarà possibile seminare in esso dei valori nuovi.

Liliana Beretta